

I nomi popolari della flora prativa in Val Bregaglia

Autor(en): **Schaad, Giac.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **4 (1939)**

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-6613>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I nomi popolari della flora prativa in Val Bregaglia¹

ACHILLEA MILLEFOLIUM L.

puléc siñurèy So.²

pülěč siñurèy Cst.

puléc siñuríf Co., Bgn.

Per designare il millefoglie il breg. ricorre alla nomenclatura

¹ I nomi bregagliotti qui raccolti risultano tutti da interrogatori fatti da me personalmente nei diversi villaggi della Valle. Soltanto a Casaccia, che non ha un dialetto proprio (cf. Stampa, p. 29), non raccolti sistematicamente. Per i dialetti vicini consultai: Engadina: S. BRUNIES, *Die Flora des Ofengebietes*. Chur 1906.

E. RÜBEL, *Pflanzengeographische Monographie des Berninagebietes*. Leipzig 1912.

CHR. BARDOLA, *RChr.* IX, 279-83.

Poschiavo: H. BROCKMANN-JEROSCH, *Die Flora des Puschlav*. Leipzig 1907.

D. T. MARCHIOLI, *Le piante medicinali più conosciute*. Poschiavo 1933.

Bormio: GL. LONGA, *StR* 9, 279-88.

Valtellina: G. F. MASSARA, *Prodromo della Flora Valtellinese*. Sondrio 1834.

Surselva: *RChr.* IV, 998-1004.

Grigioni: A. ULRICH, *Beiträge zur bündnerischen Volksbotanik*. Davos 1897.

H. MARZELL sta ora pubblicando un *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen*, di cui sono uscite ultimamente le dispense 1^a (Abelia-Agrimonia), 2^a (Agriopyrum-Anemone), 3^a (Anethum-Asparagus), Lipsia 1937/38.

² Abbreviazioni per i nomi locali:

Bgn.	= Borgonovo	Co.	= Coltura
Bo.	= Bondo	So.	= Soglio
Cst.	= Castasegna	St.	= Stampa
	Vic.	= Vicosoprano	
Sotp.	= Sottoporta	Sopp.	= Sopraporta

del Carum Carvi, che a sua volta deriva da quella della *Mentha Pulegium* (cf. Penzig, 298)¹. Un fatto analogo si constata anche in certi dialetti della regione dolomitica (cf. Pedrotti-Bertoldi). Ma, quale nome del millefoglie, *puléc* abbisogna di un determinativo, e questo è a So. e Cst. «(dei) signorelli», a Co. e Bgn. «signorivo», cioè 'signorile'. Il suffisso *-íf* si usa da noi abbastanza di frequente per derivare un aggettivo da un sostantivo, ad es. *tampriíf* da *témp*, *bunuríf* da *bunúra*, ecc. Anche il retorom. ha un determinativo analogo per l'*Achillea*; cf. *puleg signuria* (Pallioppi, 379), *pulè signoria*, *erba da signoreias*, *pule da signoreia* (*RChr.* XI, 282; VII, 140, 144, 130).

ACONITUM LYCOCTONUM L.

riš luádǵx Cst.

(*flúr*) *luádǵx* Bo., Co., So.

Pedrotti-Bertoldi, 8, registra per il napello dei nomi del tipo «erba del lupo», altrettanto Penzig, 8, sotto A. *Lycoctonum*. In dialetti tedeschi è detto *Wolfswurz*. Anche nella voce breg. ritroviamo senza difficoltà la base LUPU (*LUPATICA).

ACONITUM NAPELLUS L.

tušínx So., Cst.

luádǵx Bo.

L'aconito, una delle caratteristiche erbe della flora ammoniacale dei dintorni delle cascate di montagna, è conosciuto quale

¹ Ecco le abbreviazioni per le opere citate:

Durheim: C. J. DURHEIM, *Schweizerisches Pflanzenidiotikon*. Bern 1856.

Hegi: G. HEGI, *Illustrierte Flora von Mitteleuropa*. München.

Pedrotti-Bertoldi: G. PEDROTTI-V. BERTOLDI, *Nomi dialettali delle Piante indigene del Trentino e della Ladina Dolomitica*. Trento 1930.

Penzig: O. PENZIG, *Flora Popolare Italiana*. Genova 1924. 1^o vol. *RChr.*: *Rätoromanische Chrestomathie*.

Rolland: E. ROLLAND, *Flore populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*. Paris 1896 ss.

Stampa: G. A. STAMPA, *Der Dialekt des Bergell*. Diss. Bern 1934.

Term. rurale: G. SCHAAD, *Terminologia rurale di Val Bregaglia*. Tesi di Berna 1936.

erba velenosa. Tali erbe in Bregaglia non hanno un nome ben determinato: sono *tošagín* oppure *tóšak* (ΤΟΧΙCΥ). Cf. pure le denominazioni analoghe dei dialetti italiani per Euphorbia, Solanum nigrum, Solanum Dulcamara, Taxus bacata, Daphne Mezereum, ecc. in Penzig. Anche *tušínα* non mi sembra altro che un derivato aggettivale della base ΤΟΧΙCΥ. Alla voce breg. fanno riscontro *tušín* del Sursette e l'altoeng. *tus-chin* (Durheim, 235).

Con questi due aconiti i nostri contadini preparano un decotto per distruggere i pidocchi delle bovine.

ALCHEMILLA VULGARIS L.

seldína So.

flúr štéylα Co.

Il nome di So. sembra un derivato di *selda* 'saldo', 'fermo'. La rugiada *lα štα selda*, cioè si mantiene per qualche tempo nelle foglie dell' alchemilla (cf. i nomi ital. in Penzig, 17 che alludono pure a questa proprietà). Il nome di Co. invece si riferisce alla forma delle foglie. In Toscana e in Lombardia ricorre un tipo analogo, cioè 'erba stella', in altre regioni 'stellaria', dal latino botanico medievale. Oltre a Penzig cf. pure Pedrotti-Bertoldi, 14 e Longa, 281.

ALLIUM SENESCENS L. e cong.

séǵar, séžar, séǵǵar Sotp., Bgn.

séǵal Co., Vic.

Da molti quest'erba viene coltivata negli orti, nel quale caso si distingue tra *s. sulvázak* e *s. duméštik*. Non trovo riscontri per queste voci.

ANGELICA SILVESTRIS L.

čarbuténa So.

I vecchi sogliesi, dai quali raccolsi questa voce, non andavano d'accordo tra di loro se essa si riferisse proprio all'angelica o al laserpizio. Nei libri di botanica da me consultati, trovai una volta sola il nome 'cerbottana' per designare un'erba, cioè in Pedrotti-Bertoldi per l'angelica. Il significato primitivo di 'cerbottana' è 'tubo che si usava per uccellare'. Da quest'ac-

cezione si giunse nelle nostre due voci a quella di 'erba dallo stelo cavo che serve da trastullo ai fanciulli'. Quest'erba deve essere l'angelica, la quale perciò si chiama pure cannone, tromba, ecc., cf. Rolland, VI, 132-33; Pedrotti-Bertoldi, 460; Hegi, V 2, 1333). I semi della 'cerbottana' si dicono *blótsqar* (cf. borm. *plózer*, svizz. ted. *Schärliqbatze*), la quale voce si usa figuratamente nel modo di dire *al kródax i blótsqar* per dire 'sono corse bastonate'.

ARTEMISIA ABSYNTHIUM L.

asénts Bo.

pé t kaváy Vic.

Accanto alla voce di Bo., proveniente dal lessico botanico, e perciò molto diffusa, c'è quella schiettamente popolare di Vic., per la quale non trovo riscontro. L'ebbi da un'ottuagenaria che è considerata da tutti come una buona conoscitrice delle nostre erbe medicinali, cosicchè non vorrei mettere in dubbio la forma *pé t kaváy* per l'assenzio. Però non riesco a capire il rapporto tra un piede di cavallo e la forma di quest'erba. A Co. e Bgn. con detto nome si designa la centaurea, cf. p. 52.

BELLIS PERENNIS L.

margaritína Bo., Cst.

margaritín So.

flúr batún St.

È strano che questo fiorellino così diffuso e conosciuto non abbia un nome in tutti i paesi. La voce di St. 'fior (di) bottone' la raccolsi da una bambina. Può darsi che sia un nome usato soltanto da fanciulli.

CALTHA PALUSTRIS L.

flúr dx palú Cst.

flúr in pérk Vic.

flúr dx riél Bgn., Vic.

Anche questo fiore diffusissimo e conosciuto dappertutto non ha il suo nome in ogni villaggio. La forma di Vic. 'fiore in burro' è voce generica per denominare tutti i ranuncoli gialli.

CARDUUS et CIRSIUM spec. plur.

gardzún.

Cf. *Term. rurale*, p. 139.

CARLINA ACAULIS L.

gardzún Bgn., Co.

špiñún Vic.

artićók Vic.

Gli spini sono una parte caratteristica di quest'erba, da ciò «spinone». Un'altra è il ricettacolo che ricorda un po' quello del carciofo. Il tipo lessicale «articioco» 'carciofo' è abbastanza diffuso anche in Italia. Cf. Pedrotti-Bertoldi, 70; Rolland, VII, 110.

La carlina da noi si usa anche quale segnatempo. Viene affissa insieme alle foglie a una parete o a un'inferriata. All'avvicinarsi del bel tempo le foglie e le brattee si aprono, all'avvicinarsi del brutto si chiudono; cf. pure Pedrotti-Bertoldi e Rolland.

Toponomastica. A Vic. una sponda sulla riva destra della Maira, dove abbondano le carline, si chiama *la špinúnza*.

CARUM CARVI L.

puléc Bo.

azmént puléč.

Per denominare il carvi, il breg. prese il nome del pulegio. Il rapporto semantico tra le due erbe però non è chiaro; forse si deve cercare nelle proprietà medicinali: ambedue posseggono virtù stomatiche. Che il carvi è conosciuto anzitutto per le proprietà officinali dei suoi semi, lo dice il nome «semente (di) pulegio». Questi infatti si prendono oggi ancora nel burro strutto contro i dolori di stomaco. Cf. pure l'altoeng. *sempuleg*, bassoeng. *sem pulé*.

CENTAUREA spec. plur.

mátsakaváy Sotp.

pé t kaváy Co., Bgn.

Le centauree più comuni in Bregaglia sono C. Jacea, C. Scabiosa, C. nervosa, e nelle radure dei boschi anche la C. montana.

Molti nomi popolari della centaurea sono ispirati dalla forma del ricettacolo. La voce di Sotp. però non può essere una «mazza di cavalli», ma un «ammazzacavalli». Esprime quindi un concetto che ritroviamo anche in *ammazzamatrigne*, antico termine degli erboristi per *C. Cyanus* (cf. Pedrotti-Bertoldi, 78). In *mazzapreti* (ibid.) c'è da domandarsi se *mazza* non abbia la medesima funzione come nella voce breg. Perché il ricettacolo venga paragonato con un piede di cavallo, non mi è chiaro. Forse per il colore?

CHENOPODIUM BONUS HENRICUS L.

vángr.

Questa voce è assai diffusa nei parlari retorom. dei Grigioni. Il soprasilv. però ha *mangaun*. Nei dialetti ital. non si trova traccia di questa forma, fuorchè in *vanagla* di Val Morobbia (Ticino), Penzig, 114.

Il buon Enrico, preparato come spinacio, è considerato eccellente. Misto con ortiche, serve anche da becchime per le galline.

CHRYSANTHEMUM LEUCANTHEMUM L.

flúr san gán.

La bellide maggiore si denomina da noi secondo il tempo della sua fioritura. Questo nome risalirà alla nomenclatura medievale (cf. *Sancti Johannis Flores*, Rolland, VII, 48). Sembra che nomi di questo tipo siano rari in Italia; in Pedrotti-Bertoldi e Penzig mancano. AIS 3, 638 ne registra alcuni, soprattutto nelle regioni di confine. In Francia però sono abbastanza frequenti (cf. Rolland, VII, 50). Il medesimo tipo ricorre anche nel soprasilv.

COLCHICUM AUTUMNALE L.

éigámlx d atón

éigámblx Vic.

In *éigámlx* si può ravvisare un diminutivo di *Cyclamen* (cf. anche Michael, *Il Dialetto di Poschiavo*, p. 39). Il ciclaminio non si trova da noi, dimodochè il nostro nome per il colchico sarà un prestito da altri dialetti. Ciò viene anche dimostrato dalla larga diffusione del tipo «cigamola»; cf. Pedrotti-Bertoldi, 97-98 e Bertoldi, *Un Ribelle nel Regno de' Fiori*, p. 131-32.

La capsula coi semi, che in primavera spunta dal suolo insieme alle foglie, è detta

al ríš kǒrf Co.

al ríš kǒrf Bgn., Vic.,

cioè «riso (dei) corvi».

CONVALLARIA MAIALIS L.

éokín, éukín (ed anche *éükín*).

Nell'accezione 'campanellina', questa voce non esiste in Bregaglia; potrebbe essere un prestito dai vicini dialetti lombardi. Soltanto a Bo. *éukéta* si usa come nome proprio per la piccola campana che viene suonata per annunciare un decesso. Nessuno però si rende conto che *éukéta* sia un appellativo per 'campana'. A Bgn. la stessa campana si chiama *kampanéla*. Essa non si trova in tutti i villaggi.

CONVOLVULUS ARVENSIS L.

kurežǒla Bo.

kuraǰǒla Bgn., Vic. (-ǒla Cst.)

kurayǒla Co.

Il tipo «coreggiola» è una creazione metaforica derivante dal lat. medievale *corrigia*; esso si riscontra ad es. nel comasco, nel borm. e nell'engad. Per la diffusione cf. pure Pedrotti-Bertoldi, 105; Rolland, VIII, 55-58; Penzig, 134-35.

CROCUS VERNUS ALL.

éigámla (Vic. *éigámbla*).

Questo nome senza dubbio una volta doveva riferirsi soltanto al colchico (ciclamino e colchico hanno press'a poco il medesimo colore). Per la somiglianza esterna tra colchico e croco, il nome del primo si è esteso anche al secondo.

EQUISETUM ARVENSE L.

piñǒl Bo., So., Cst.

kūa d gáta Bgn., Vic.

ríš néyra Bgn.

L'equiseto si trova sotto due forme: una primaverile fruttifera ed una estiva sterile, la quale si presenta come una piccola coni-

fera. Da questa somiglianza si spiega la voce di Sotp., a cui risponde *peciöl* del Trentino, cf. Pedrotti-Bertoldi, 144-45. Anche il paragone con una « coda di gatto » o « di gatta » è frequente; ma esso si deve riferire alla forma fruttifera della pianta. Che è ben conosciuta dai contadini, lo dimostra il secondo nome di Bgn. L'equiseto si usa anche per preparare un tè diuretico.

EUPHORBIA CYPARISSIAS L.

lač štríx Bo., So.

lač dx štría Cst.

lač štriún Sopp.

Il tipo « latte di strega », che come la maggior parte dei nomi popolari dell'euforbia allude alla secrezione di un succo bianco, è molto diffuso; cf. Pedrotti-Bertoldi, 161 e Penzig, 189.

EUPHRASIA OFFICINALIS L.

vøštína Co.

avøštína Bgn.

L'eufrasia è un fiorellino tardivo. Da noi spunta nel mese d'agosto (*vúšt*, *avúšt*) da cui ha preso il nome. Anche in altre regioni del cantone essa trae il nome da questo mese; cf. ad'es. posch. *erba agostina*, engad. *augustinas* (Durheim, 33, 233) ed altre forme retorom. quali *gustegnas*, *augustineras*, *avustignas* (materiali DRG). Cf. pure i nomi svizz. ted. *Augstblüemli*, *Augstbluest*, grig. ted. *Augstzieger*. Nella Svizzera francese il nome dell'eufrasia vien derivato da autunno, ad es. vaud. *otonnéta*.

GALLIUM APARINE L.

raparyōla (Vic. anche *raparyōla*).

Il determinativo APARINE si trova già nel latino di Plinio (cf. Rolland, VI, 240). Nel medioevo sono frequenti i nomi di questo tipo. Nella nomenclatura botanica del XVI° sec. si trovano pure le forme *lapparia*, *lapparion*. La voce breg. si potrebbe spiegare benissimo per assimilazione dell'*l* di *lapparia* + suff. dimin. *-uola*, il quale è frequente nei nomi di quest'erba (cf. Pedrotti-Bertoldi, 172 e 470; Penzig, 206).

GENTIANA ACAULIS L.

ǵanzėnina Bo., Cst.*diděl* Vic.*ašentsin* Co., Bgn.

Fa specie la voce di Co. e Bgn. Essa deriva da *assenzio*, il cui nome, a causa del nesso *-ėnts-*, è stato confuso con quello della genziana.

GENTIANA VERNA L.

ǵansanina Vic.

Con queste due specie di genziane si prepara un tè per promuovere la digestione.

GENTIANA LUTEA L.

riš ǵanzėna Sotp.*ǵansana* Sopp.

Dalla radice di questa genziana si prepara l'acquavite di genziana che è una medicina molto efficace contro i disturbi gastrici.

HERACLEUM SPONDYLIUM L.

ardzavėna Bo., Co. (Cst. *arzavėna*)*ėrzavėna* Co.*verzavėna* Vic., Co., Bgn.

Tutte queste forme hanno una base comune che si ritrova anche nelle forme retorom. *arzavenna*, *razvenna*, *argiavėna*, *giarsvenna*, *erdavenna* (Rübel, 556), *argiavėna* (Ulrich, 22), *giarvena* (RChr. VII, 166). Con queste voci sarà da mandare anche *ortovena* di Bignasco di Valle Maggia (Penzig, 227). Il loro tema *arzav-* ritorna pure nei nomi tridentini di quest'erba. Cf. *arzàul*, *arzàgol*, *verzėgoi*, ecc. Pedrotti-Bertoldi, 189. V. anche Jud, R 41, 292.

Le foglie della brancorsina vengono raccolte fresche e danno un buon foraggio per conigli e maiali.

HYPERICUM PERFORATUM L.

flūr kwita rósxa Sotp.*flūr d akwavita rósxa* Sopp.

Il nome dell'iperico «fiore d'acquavite rossa» si riferisce al suo uso medicinale. Le foglie contengono una resina aromatica

del colore del sangue, la quale viene sciolta in alcool o in olio d'uliva. Il balsamo che se ne ottiene trova largo uso come cicatrizzante. A queste proprietà alludono molti nomi dialettali; cf. Rolland, III, 173; Pedrotti-Bertoldi, 198; Penzig, 238.

Uno dei miei informatori adopera le foglie e i fiori dell'iperico per preparare un tè diuretico.

LAMIUM ALBUM L.

urtǝga mǝrtǝ Sotp.

putsǝnǝga mǝrtǝ Co., Bgn.

pǝnǝga Vic.

Per il lamio ricorrono, come altrove, i nomi dell'ortica seguiti da un aggettivo determinativo. Cf. pure Pedrotti-Bertoldi, 210; Penzig, 257.

LAPPA MAIOR Gaert.

bǝr-, bǝrdǝl

bǝrbǝl Vic.

Voci che risalgono alla medesima base come *bardana*; *-b-* invece di *-d-* nel nome di Vic. sarà dovuto all'immistione di barba.

LATHYRUS MONTANUS Bernh.

gayǝt Cst.

Il tipo «galletto, -i» ricorre frequentemente in Italia per le diverse specie di Lathyrus; cf. pure il bassoeng. *gialel* per *Lotus corniculatus*.

LATHYRUS SILVESTER L.

ǝrbǝǝ sulvǝdǝga Sopp.

Questo nome corrisponde al tosc. 'pisello salvatico' (*ǝrbǝǝ* 'pisello').

In Sopp. l'*ǝrbǝǝ sulvǝdǝga* abbonda anche negli incolti. Colà viene raccolta in *kǝmpǝc* (grandi gerle dalle stecche rade) e portata a casa per le capre.

LYCHNIS DIURNA Sibth. (*Melandrium dioecum* [L.] Schinz et Thell.)

grǝǝal dǝ prǝ Bo., Co.

grǝǝal sulvǝdǝk Co., Bgn.

grǝǝal Cst., Vic.

Tipi molto diffusi per le cariofilacee in genere.

MAIANTHEMUM BIFOLIUM Schmidt.

ćukín di rát Cst.

Anche il non botanico indovina gli stretti rapporti entro questo fiorellino ed il mughetto (v. p. 54). Cf. pure lo svizz. ted. (turgoviese) *wildi Majerisli*, Hegi, II, 267. Per noi è il «mughetto dei topi».

MYOSOTIS PALUSTRIS Rehd.

flúr dal ćél Bo.

flúr dal sińúr Cst.

kalamandrína So.

margaritína Vic.

margaritín, malg- Bgn., Co., Vic.

La miosotide è un fiorellino santo. Questo concetto si rispecchia ad es. nei nomi di Bo. e di Cst. come nel franc. *fleur de Dieu* (Rolland, VIII, 84), nel bresc. *erba selestina* (Penzig, 308), nel trident. *fiorete celeste* (Pedrotti-Bertoldi, 476). La voce di So. ha il suo riscontro in *calmandrin* dell'engad. È un nome che ricorre di frequente per designare il camedrio (*Teucrium chamaedris* L.); cf. Rolland, VIII, 169. Anche l'antroponimo *margxritín* non è una forma particolare soltanto alla Bregaglia. Ritorna pure a Predazzo (Pedrotti-Bertoldi, 248). Nel soprasilv. ricorre *flur sontgia Margariatha*, RChr. IV, 1001.

NASTURTIUM OFFICINALE R. Br.

krašún

krašún funtén Co.

NIGRITELLA ANGUSTIFOLIA Rich.

brünéla Bo.

Questo nome allude al color rosso bruno scuro del fiore, retorum. *brünella, brignetta*. Cf. pure *brunete* (val di Fiemme). Il tipo della voce di Bo. ritorna anche nel tirol. *Brunelle, Braunelle* (Hegi, II, 365).

OXALIS ACETOSELLA L.

pén e vín Sotp., Co.

pán e vín dal kuká Vic.

I nomi breg. dell'acetosella si riducono in fondo a un unico

tipo: «pane e vino» che è frequente anche in italiano (cf. ad es. Pedrotti-Bertoldi, 262).

PLANTAGO spec. plur.

plantácna, -áña

plzntáǵzn Vic.

La foglia del *Plantago lanceolata* è detta a Vic. *fôya da táy*, perchè una volta si applicava sulle ferite per stagnare il sangue.

POLYGONATUM VULGARE Desf.

fôya d' éval, éval Bo., Bgn., Vic.

fôya d' évul, égul So.

fôya d' éwⁿ Cst.

fôya da táy Co.

La mia informatrice di Cst. era una ragazza sedicenne. Mi indicò questo nome dopo un po' d'esitazione. Ebbi l'impressione che ella non sapesse quale desinenza dare a questa voce così insolita. Io ritengo che le forme di So. e Cst. siano identiche.

La *fôya d' éval* è registrata anche in Stampa, p. 64. L'autore, senza aver identificato quest'erba, deriva il suo nome da *EBULUM* 'ebbio'. Quest'etimologia soddisfa completamente dal lato fonetico. Ma come si spiegherebbe il trapasso semantico da 'ebbio' a 'sigillo di Salomone'? Io vedo invece una soluzione per cui non occorre spiegarlo. Nella raccolta privata di nomi botanici popolari dei Grigioni, che il dott. Schorta mise gentilmente a mia disposizione, trovai le seguenti forme mesolcinesi e calanchine: *ginevol* San Vittore, Cama, *ginèvol* Lostallo, *gineul* Mesocco, *giniver* Sta. Maria, *giniura* Cauco. È evidente che le voci bregagliotte non sono altro che aferesi di una forma identica a quelle mesolcinesi e che tutte risalgano a una base comune, cioè a *GENICULUM* REW 3732 a. Cf., oltre al nome scientifico dell'erba, l'ital. *ginocchietto* e il vodese *genoillet* (Durheim, 25). L'aferesi nelle voci bregagliotte si spiega forse per immistione di *égwax* 'acqua'. L'*éval* per il bregagliotto di oggi non è l'erba stessa, ma l'acqua prodotta dall'infiammazione di una ferita. In tale caso si dice *l' é indác ent éval, al va in évul, al veñ éval*, So. *endé évul (é l' endác égwul in kwélla pléǵz?)* Per *trér óra l' éval* si usavano una volta (e taluni le usano tuttora) le foglie del sigillo di Salomone. Vi si faceva

orinare sopra un ragazzo e così venivano applicate sulla ferita.

POLYGONUM BISTORTA L.

badaléšk.

Il nome del bistorta deriva dal latino dei botanici medievali (cf. *Basilica, Basilia, Basilisca*, Rolland, IX, 183). Alle forme breg. fanno riscontro l'engad. *badalais-ch*, sursett. *basalest*, Bergün *basa-*, *badalest*. Cf. pure i nomi per *Oxymum Basilicum*, Penzig, 317.

A Bondo taluni usano mettere le foglie del bistorta come verdura nella minestra.

PRIMULA OFFICINALIS Jacq.

čüžaréy Sopp.

balóta Cst.

Il primo dei due nomi è un derivato di *čüžér* 'succhiare' e allude a un trastullo dei bambini; cf. pure l'altoeng. *tschütschlet*. Per la voce di Cst. non trovo riscontro.

RANUNCULUS ACER L.

flúr péňk

flúr in péňk Vic.

Questi nomi valgono anche per tutti gli altri ranuncoli gialli. Rispondono al retorom. *fluor (da) painch*, *flur paentg*, svizz. ted. *Schmalzblüemli*, ted. *Butterblume*. Per la diffusione di questo tipo nel franc. cf. Rolland, I, 41-42. In Penzig esso non si trova e Pedrotti-Bertoldi registra soltanto *fiore dal smàuz* di val di Fassa, che non è altro che un ricalco linguistico; cf. *o. c.*, 319. Dai materiali del dott. Schorta rilevo però che il tipo 'fiore di burro' esiste anche in Mesolcina, ad es. a Mesocco ed a San Vitore, quindi anche in prossimità del confine linguistico.

RHINANTUS MAIOR Ehr.

škarpuléžza, -gá Bo., Cst.

škarpuléča So.

škarpalóğá Sopp.

Nel posch. ricorre *skrupolögia* (Brockmann-Jerosch, 122) oppure *scropuleggi* pl. (Ulrich, 40) per *Silene inflata*. Questi nomi

devono risalire alla medesima base che le voci breg. Il rapporto semantico è chiaro: tanto la silene quanto la cresta di gallo hanno dei calici campanulati con cui i bambini si divertono, facendoli scoppiare sul dorso della mano; cf. il nome delle due erbe in Pedrotti-Bertoldi, 322-23, 368-69 e Penzig, 406, 458. Il tema *škarp-*, *skrup-* potrebbe esser voce onomatopeica. Il suffisso corrisponde a un franc. merid. *-ièje*, *-ièdzo*, ecc. nei derivati di *tar-tarale*; cf. Rolland, VIII, 157. Nelle voci suddette si potrebbe però anche ravvisare una corruzione di SCROFULARIA, alla quale famiglia appartiene anche il *Rhinantus*.

RUMEX ACETOSA L.

užikla

užig^ula Bgn.

Esito normale di ACIDULA, cf. Stampa, p. 64. Per la diffusione di questo tipo cf. Pedrotti-Bertoldi, 343-44; Penzig, 420.

RUMEX ALPINUS L. e cong.

laváts.

Dal lat. botanico LAPATHIUM. È uno dei pochi nomi botanici largamente diffusi nella Romania. Cf. Pedrotti-Bertoldi, 345; Penzig, 421-23; AIS 3, 629; Rolland, IX, 167-68.

RUMEX SCUTATUS L.

užikla sulvádga

užikla t sérp So., Cst.

Il determinativo di Soglio «di serpe» ricorda che questo romice si trova soprattutto nei luoghi abitati da serpi, cioè su terreno sassoso, esposto al sole. È un'erba molto appetita dalle bestie. Essa si usa anche per preparare la *měštra* (siero inagrito); v. pure *Term. rurale*, p. 120. Le massaie si servono di quest'erba per pulire i loro vasi di rame *par žgürer al rám*.

SALVIA PRATENSIS L.

lan gōba Bo., Cst., Co.

flúr gōba Bgn., Vic.

Nome ispirato dalla forma dei fiori. Accanto alle forme breg. bisogna ricordare il posch. *goba* e il valtell. *erba goba*.

SEDUM MAXIMUM Sat.

gabús sulvádik Cst.

gabús è la voce indigena per 'cavolo' (in vecchie carte *gambuso*). Non trovo nomi analoghi in italiano; il Sedum si paragona soltanto alla fava. In francese però (cf. Rolland, VI, 102) i nomi composti con *chou* sono abbastanza frequenti, ad es. *chou au lièvre, jotte de loup*, ecc.

SILENE INFLATA Sm.

čüžamét, žlopín Bo.

čüžaréy Cst., So.

šlop, šlopín Sopp.

Come la maggior parte dei nomi francesi ed italiani, così anche i nostri alludono a trastulli fanciulleschi. Le voci di Sotp. sono derivati di *čúžé* (cf. pure *Primula officinalis*, p. 60). Cf. Rolland, II, 246 seg.; Pedrotti-Bertoldi, 368-69; Penzig, 458.

STELLARIA MEDIA Vill.

čantúškal Bo., So.

čantóškal Sopp., Cst.

Derivati da CENTUNCULU REW 1816 con cambiamento di suffisso. Il tipo «centoscolo» («centosco») è assai diffuso nella regione alpina. Cf. sopras. *centuscal*, posch. *schentosklu*, borm. *sandóšklo*, valtell. *centosco*, contado di Chiavenna *šentúšć, šentúrc* (Stampa, 124). Nei materiali del DRG notai le forme seguenti: *sintuos-chal, sinduos-chel, tschintusgel, zinduscal, sendus-chel*.

Il centonchio è un becchime molto apprezzato dalle galline. Ma gli si attribuiscono pure delle virtù officinali. La mia informatrice di Bgn. mi dice che lo si cuoce nel latte a mo' di pappa. Questa viene usata contro le suppurazioni (*lan supratsyún*). Cotta insieme con seme di lino, si usa anche contro il panereccio (*panarís*).

TARAXACUM OFFICINALE Wigg.

radíc

radúć Vic.

Voci che rispondono all'ital. 'radicchio'.

Le foglioline tenere, spuntate dal suolo appena disgelato, danno un'eccellente insalata.

THYMUS SERPILLUM L.

sagrižōla Sotp.

pararēla Sopp. (Bgn. pure *mažurāna sulvādga*).

La voce di Sottoporta è un derivato da SATUREJA, REW 7623. Il suffisso *-ōla* non è bregagliotto, e quindi la forma non può essere indigena. La forma di Sopraporta risponde al tosc. *peverella* che ritorna pure in *peverela* (Pedrotti-Bertoldi, 400); l'engad. ha *pavradel*, *-ella*, il posch. *erba pevarina*. Per la diffusione dei derivati di *pepe* cf. pure Rolland, IX, 34; Bertoldi, RLiR 2, 139. Anche per il tipo 'maggiorana salvatica' troviamo dei riscontri nei dialetti italiani.

L'infusione di timo è considerata da donne vecchie quale ricostituente (*par fēr sānk^m*). Altri la adoperano per disinfettare ferite e per gargarizzare.

TRIFOLIUM PRATENSE L.

trafōy.

Del trifoglio si dice a Bo.:

trafōy da kwátxr, byēr da žbátxr,

trafōy da cínk, téñal da kwínt.

'Trifoglio da quattro, molto da sbattere, trifoglio da cinque, tienne di conto'.

A Stampa invece non si è tanto in chiaro quale virtù sia da attribuire al trifoglio da quattro: *ün trafōy da kwátxr, furtún u dižgrátsya*.

TRIFOLIUM ALPINUM L.

pé d galína.

È un nome che allude alla forma delle foglie. Ha il suo riscontro nel posch. *pè da galina* e nel soprasilv. *pei gaglina*.

TROLLIUS EUROPAEUS L.

flúr péñk Bo., Cst., Co., Bgn.

flúr in péñk Vic.

flúr biškōjā Co.

I nomi del trollio sono quelli che si usano anche per i ranuncoli.

Soltanto la forma di Co. presenta un interesse particolare. L'ho sentita solo dal mio vecchio informatore.

URTICA DIOICA L.

urtíga Sotp.

putsaniǵa Co., Bgn.

póndža Vic.

Per la voce di Co. e Bgn. è difficile trovare una spiegazione soddisfacente. Si potrebbe pensare a una contaminazione di *pungere* + *urtiga*. La forma di Vic. è un deverbale di *pungere*.

Le contadine raccolgono l'ortica per prepararne un becchime per le galline.

VERATRUM ALBUM L.

malám.

È un nome assai diffuso nei Grigioni per denominare il veratro, cf. *Term. rurale*, p. 138, N 8.

VERONICA BECCABUNGA L.

érba mójga.

Questo nome è conosciuto dalla maggior parte dei miei informatori. Però soltanto a Casaccia si seppe indicarmi anche l'erba che esso designa. In Italia sembra che un tipo «erba (di) monaca» non esista. Perché allora dovrebbe ritrovarsi tutto isolato in una valle protestante? *érba mójga* a mio avviso non è altro che un'etimologia popolare di BECCABUNGA (> **békabójga* > **békamójga* > *érba mójga*).

VIOLA TRICOLOR L.

madriníga Vic.

madréña Co., Bgn., Vic.

viǵla Bo., So., Co. (Bgn. pure *viǵla šémǵa*)

viǵla Cst.

Il concetto «matrigna» (e anche «suocera») nei nomi della viola tricolore è molto diffuso; cf. bassoeng. *madrastra*, Trentino e Ladinia Dolomitica *madrigne*, ted. *Stiefmütterchen*. Cf. pure Penzig, 525. La forma secondaria di Bgn. corrisponderebbe a un ital. «viola semplice».

Coira.

Giac. Schaad.